



LA PREDESTINAZIONE DI MARIA E SIRACIDE 24

Preambolo

Il capitolo 24 del libro del Siracide, che adesso sarà oggetto della nostra riflessione, presenta la personificazione cosmica della Sapienza. Il pensiero sapienziale in Israele si evolve attraverso alcune tappe che, partendo dalla sapienza empirica – qualcosa che potrebbe definirsi come l’arte di vivere in senso etico – approda a una sapienza personificata nei termini della prima creatura, testimone dell’opera creatrice di Dio nell’universo. Questo processo evolutivo, che si sviluppa in seno alla tradizione sapienziale d’Israele, si prolunga per circa 700 anni, cioè dall’epoca monarchica fino al periodo ellenistico. Non è questa la sede per spiegare il perché di questa trasformazione del concetto di “sapienza”: basti sapere che la personificazione della Sapienza (forse per influsso della dea egizia Maat) compare nell’ultima fase di questo processo, divenendo essa stessa la “maestra” dei sapienti, mentre i sapienti rinunciano a essere “maestri”.

In questa sede, la nostra lettura del capitolo 24 del Siracide *non sarà esegetica ma tipologica*¹. Vale a dire che – nel quadro dell’unità canonica dei due Testamenti – vorremmo farne una lettura in chiave mariana, dal momento che la personificazione della Sapienza è considerata come una delle prefigurazioni bibliche della Vergine Maria nella tradizione cattolica. Aggiungo che, quando uso gli aggettivi “mariano” e “mariologico”, non intendo riferirmi alla Mariologia come scienza accademica ma, in senso molto generico, intendo alludere a ciò che può riferirsi a Maria. Infatti, l’indole delle riflessioni che seguono non è squisitamente teologica né esegetica, ma attinge alla spiritualità cristiana garantita dalla santità fiorita nei secoli passati, in particolare quella monfortana. Il passaggio che stiamo per compiere dall’inno del capitolo 24, composto da Ben Sira, alla prefigurazione della Vergine Maria a un biblista non è concesso. Nondimeno, l’ermeneutica biblica non può perdere il suo diritto di cittadinanza, soprattutto quando intende fondarsi su un possibile (anche se rischioso) *sensus plenior*, di cui stranamente nessuno parla.

¹ Questa tipologia di lettura comporta non un’analisi dettagliata del testo, ma solo di quelle parti che si possono leggere secondo la chiave di interpretazione utilizzata.



La Sapienza personificata come prefigurazione mariana

Nell'Antico Testamento la Madre del Signore viene prefigurata in tanti contesti, anticipando la sua figura, anche se gli autori sacri non sono consapevoli che stanno parlando di Lei mediante cifre e simboli, poiché è lo Spirito Santo che parla attraverso di loro, ben oltre la loro personale intenzionalità. Infatti, la Chiesa, dopo Pentecoste, comincia a leggere e comprendere l'intero contenuto della Bibbia, quello che in realtà è il tesoro della rivelazione. Non era possibile accedervi senza l'effusione dello Spirito, che adesso ci guida alla verità intera.

Nel corso della storia cristiana, e soprattutto nella riflessione dei padri della Chiesa, la Madonna è stata individuata, alla maniera di una prefigurazione, intanto in alcune figure femminili dell'Antico Testamento (ad esempio: Ester, Giuditta) che hanno salvato il popolo d'Israele in situazioni di grave pericolo. Di fatto, la predestinazione di Maria – per la quale si doveva realizzare il mistero dell'Incarnazione nel suo grembo – è tale che le Sacre Scritture ne hanno avuto un certo sentore grazie all'ispirazione e hanno proiettato in determinati personaggi o figure bibliche la promessa della sua maternità liberante. In questa sede, vorremmo approfondire una particolare prefigurazione di Maria nella letteratura sapienziale, quella della personificazione della Sapienza, seguendo il suggerimento di Luigi Maria Grignion de Montfort². Ricordiamo, a tal proposito, che nel 2000 Giovanni Paolo II ha proposto di proclamarlo dottore della Chiesa.

Quanto alla nostra lettura del testo del Siracide, desideriamo circoscrivere la nostra analisi a Sir 24,1-22, e in particolare ai primi dieci versetti (vv.1-10).

Ecco il testo, secondo la traduzione CEI:

¹ *La sapienza fa il proprio elogio,
in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria.*

² *Nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca,
dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria:*

³ *«Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo
e come nube ho ricoperto la terra.*

² Cfr. *L'amore dell'eterna sapienza*, Edizioni Monfortane 1988.



⁴*Io ho posto la mia dimora lassù,
il mio trono era su una colonna di nubi.*
⁵*Ho percorso da sola il giro del cielo,
ho passeggiato nelle profondità degli abissi.*
⁶*Sulle onde del mare e su tutta la terra,
su ogni popolo e nazione ho preso dominio.*
⁷*Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo,
qualcuno nel cui territorio potessi risiedere.*
⁸*Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine,
colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda
e mi disse: «Fissa la tenda in Giacobbe
e prendi eredità in Israele».*
⁹*Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato,
per tutta l'eternità non verrò meno.*
¹⁰*Nella tenda santa davanti a lui ho officiato
e così mi sono stabilita in Sion.*

Cerchiamo intanto di capire per quale ragione, o in base a quali indizi, possiamo guardare alla Sapienza personificata come una prefigurazione biblica della Vergine Maria. Proponiamo pertanto una lettura parallela tra la Sapienza descritta dal Siracide e la figura di Maria.

- *La Sapienza non è Dio, né un suo attributo, ma una creatura*

Dobbiamo escludere che la Sapienza sia un attributo di Dio, in quanto non è identificabile con Dio stesso. La Sapienza è una creatura che precede tutte le altre. Secondo questa prospettiva, prima di creare il mondo, Dio avrebbe pensato a creare una sorte di criterio operativo che rendesse intelligibile la creazione dell'universo: «Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l'eternità non verrò meno» (Sir 24,9). Nella logica della personificazione, la Sapienza – in forza del genere grammaticale femminile – è una donna. Questo fatto non ci sembra secondario in ordine a una lettura tipologica del testo. Nella letteratura giovannea



il termine “donna” ha appunto uno spessore particolare e intende riferirsi esclusivamente alla Madre di Gesù.

Se vogliamo tradurre tutto questo in termini mariologici, possiamo dire che Maria è una creatura che precede tutte le altre, perché è stata pensata da Dio specificamente come Madre del Verbo; inoltre, il suo modo di essere donna (cioè, nella sua realizzazione storica) è qualitativamente superiore alla realtà ordinaria dell’essere umano in quanto tale. Di fatto, la sua predestinazione affonda le radici nella mente di Dio ancor prima della creazione e ha una validità che supera la creazione stessa nel tempo e nello spazio. La sua chiamata ha, insomma, una validità eterna: dopo che il mondo materiale sarà finito, la predestinazione di Maria continua a essere valida, anzi totalmente compiuta.

- *La Sapienza non afferma sé stessa*

Leggiamo l’introduzione alla pericope: «La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria» (Sir 24,1). Non c’è ovviamente un’affermazione di sé stessa, ma della posizione che ha ricevuto da Dio, in quanto Dio stesso ha deciso che Lei sia ciò che è. Questo particolare viene chiarito più avanti: la Sapienza non è null’altro di ciò che Dio ha deciso (cfr. Sir 24,8).

La Madre del Signore, nel tempo della sua vita terrena, ha espresso questa disposizione personale di rinuncia all’autoaffermazione nel cantico del Magnificat, e in particolare nelle parole: «Ha guardato l’umiltà della sua serva, d’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente» (Lc 1,48-49a). L’unica consapevolezza che emerge da questi versetti è interamente racchiusa nel fatto che Dio le ha dato una particolare posizione, che sarà giustamente riconosciuta nei secoli a venire.

- *La Sapienza è consapevole dei doni che può dare all’umanità*

La sapienza invita ad accostarsi a lei, perché è consapevole dell’abbondanza dei suoi frutti disponibili a chi li desidera: «Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatemi dei miei frutti» (Sir 24,19). A questo punto è opportuno intervenire con una lettura cristologica: i misteri di Cristo sono i frutti della Madre del Signore. Sul piano tipologico, Maria ha la piena consapevolezza del fatto che solo Lei può darci Cristo, perché senza di Lei non potrebbe esserci Lui. Si tratta pertanto di una possibilità unica, quella cioè di poterci donare qualcosa



di cruciale e di assolutamente importante per la nostra salvezza. Questa consapevolezza emerge sempre dal Magnificat: «grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente» (Lc 1,49).

- *La Sapienza parla all'assemblea celeste*

«Nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: "Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi"» (Sir 24,2-4).

L'assemblea dell'Altissimo è il popolo di Israele, ovvero la Gerusalemme terrestre (ma non escluderei quella celeste), le schiere sono gli angeli del servizio. Il cielo è dunque il luogo della sua abitazione. Questa prima creatura ha il compito di effettuare un richiamo costante ai valori eterni nei confronti di Israele, e lo fa con la sua stessa collocazione celeste.

L'immagine della bocca che si apre per fare uscire la Sapienza richiama l'antifona della Liturgia dei primi vesperi della festa della Solennità dell'Assunzione della Vergine Maria, dove Maria permette "l'uscita" verso il mondo del Verbo eterno: *Una donna ha chiuso la porta del cielo, una donna l'apre per noi: Maria, madre del Signore, alleluia*. Lei, che è la prima cittadina di questa città, ha appunto un ruolo ben definito e concreto: riaprire il Paradiso grazie al dono di suo Figlio.

La sapienza afferma, inoltre, di essere uscita dalla bocca dell'Altissimo (cfr. Sir 24,3). Nella divina predestinazione di Maria cogliamo un particolare rapporto con la parola di Dio, come se la parola di Dio e la sapienza diventassero, a un certo momento, una cosa sola. Si sta parlando quindi di una creatura che ha un rapporto profondo con la Parola. Di fatto, la Madre del Signore vive nella Parola, riveste di carne la Parola. Tutta la vita di Maria esiste solo in funzione della Parola, a cui Lei ha dato la propria carne umana.

Nel medesimo versetto leggiamo ancora: «come nube ho ricoperto la terra» (Sir 24,3). Questa immagine della nube non può non richiamare le parole dell'angelo durante l'annunciazione, in risposta al chiarimento richiesto da Maria circa la maternità verginale: «la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra» (Lc 1,35). A sua volta, la nube richiama la tenda del convegno (cfr. Es 40,34-35; 1Re 8,10-12; Nu 9,15-23). Se come nube ha ricoperto la terra, ciò significa che Maria costituisce un annuncio universale della decisione di Dio di abitare con noi. La tenda del convegno, infatti, era l'abitazione di Dio che accompagnava il popolo



pellegrino nel deserto e la nube era il segno visibile della divina presenza. Maria ha realizzato storicamente tutto questo.

Successivamente, la Sapienza allude a un trono posto in alto: «Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi» (Sir 24,4). Soffermiamoci sulle due affermazioni contenute in questo versetto. La prima di esse è “Io ho posto la mia dimora lassù”. In una lettura tipologica ciò richiama la Vergine Maria nella sua glorificazione come regina Madre. Del resto, Lei non ha mai pensato di essere cittadina di questo mondo. Anzi, ha vissuto la sua vita terrena senza integrarsi in alcuna istituzione terrena.

La seconda riguarda il “trono sulle nubi”. Questa immagine richiama ciò che sarà reso esplicito nell’Apocalisse: «una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi» (cfr. Ap 21,1). Il rivestimento dei raggi solari indica l’appartenenza al mondo celeste e una luce riflessa da una sorgente superiore. La luna sotto i piedi indica il superamento di ogni forma di transitorietà e la vittoria sull’effimero. Inoltre, l’autore sacro del libro del Siracide parla di un “trono” su una colonna di nubi, definito «il mio trono» (Sir 24,4). Ciò implica che questa prima creatura ha un carattere regale. Possiamo interpretare in senso tipologico le parole del narratore dicendo che Maria ha posto, fin dal primo istante del suo concepimento nell’immacolatezza, la sua dimora in cielo; il suo percorso terreno risulta profondamente associato alla redenzione di Cristo, partecipando quindi alla signoria universale di Gesù: così come Cristo, nel compimento del mistero pasquale, si siederà alla destra del Padre dopo l’atto del risuscitamento, anche Maria viene posta da Cristo sul trono, esercitando una regalità materna nei confronti della Chiesa e del mondo intero.

- *Il dominio della Sapienza si estende oltre il mondo fisico*

«Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi» (Sir 24,5). Questo quadro cosmico è collegato al precedente e in particolare all’immagine del trono (cfr. Sir 24,4), cioè della regalità. L’autore sacro aveva già percepito ed espresso il carattere regale della Sapienza, che si estende sulle diverse dimensioni dell’universo.

Traducendo in termini mariologici: il dominio della Madre celeste, che è anche regina, non si estende infatti solo al mondo terreno, cioè alla Chiesa visibile dove noi siamo attualmente inseriti,



ma abbraccia anche le dimensioni ultraterrene: l'inferno, il paradiso e il purgatorio³. Tutto è custodito sotto il suo manto materno. Inoltre, l'immagine del suo passeggiare nel cosmo ne esprime la familiarità, come se si muovesse nell'universo con l'estrema naturalezza del trovarsi a casa.

Notiamo pure che questo suo percorso, che copre l'interno universo e raggiunge perfino gli abissi, avviene nella solitudine: «ho percorso da sola» (ib.). Solo Maria, infatti, è stata elevata al di sopra di tutte le creature angeliche e terrestri. Di conseguenza, non può esserci nessuno con Lei nella posizione in cui è collocata e nel livello di grazia assegnatole da Dio: è insomma unica nella sua predestinazione. Ma poi si aggiunge, al v. 6, che prende dominio sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione. Sembra una profezia di ciò che succede sotto la croce, quando Cristo affida il mondo alla sua maternità (cfr. Gv 19,26-27).

- *La Sapienza scende verso di noi*

«Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere» (Sir 24,7). Il luogo di residenza terrena della sapienza non è scelto da Lei. Tuttavia, questo luogo esiste e permette alla sapienza di essere vicina a noi. Anche se essa si muove in dimensioni cosmiche a noi lontanissime, non rimane lontana ma cerca tra gli uomini la sua dimora.

Riprendendo la lettura tipologica del testo, possiamo dire che la Madre del Signore è la creatura più nobile che supera tutti in dignità, ma è nello stesso tempo anche nostra sorella. Questo mondo, dove si svolge la nostra vita, transitorio per quanto sia, è comunque un luogo importante anche per Maria: è il luogo dove di fatto trascorre la sua vita terrena dalla nascita fino al suo trasferimento in cielo. Lei, infatti, si riconosce in un territorio, si riconosce in un popolo, che è appunto la Palestina e il popolo di Israele come sua origine, alla cui appartenenza Lei non ha rinunciato, continuando a intercedere per la salvezza di Israele. Lei comunque rimane israelita, insieme ai patriarchi e alle promesse, situandosi nella tradizione della rivelazione biblica che giunge al suo definitivo compimento proprio nell'atto dell'Incarnazione.

³ Durante le apparizioni di Fatima, la Madonna conduce i bambini (Francesco, Giacinta e Lucia) a visitare il Purgatorio.



- La predestinazione del luogo della sua dimora

La Sapienza che scende verso di noi non si muove a caso né passa da un territorio a un altro. Il popolo di Israele e la Palestina sono scelti da Dio mediante una precisa elezione. La lettura mariana del testo ci porta ad affermare – per meglio dire: a constatare – che il Signore decide sovranamente il luogo della nascita di Maria e il popolo di appartenenza: «Il creatore dell'universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”» (Sir 24,8). Dio stabilisce il luogo, la genealogia e le tradizioni religiose di appartenenza. In tal modo, le consegna le promesse antiche che Lei deve portare a compimento. Qui c'è una singolare corrispondenza col Vangelo di Giovanni, in riferimento alla tenda che viene fissata: il Verbo di Dio, dice Giovanni, «venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). La traduzione letterale del testo greco suona però così: *piantò la sua tenda in mezzo a noi*. Con la parola “tenda”, l'Evangelista si riferisce al corpo umano di Gesù che è divenuto il nuovo tempio, sostituendosi definitivamente a quello di prima⁴. Ora, riprendendo il testo del Siracide (v. 8) e attualizzandolo come una prefigurazione di Maria, la tenda fissata in Giacobbe è il corpo di Cristo, tempio a sua volta edificato nella carne di Maria.

- Il carattere sacerdotale della Sapienza

L'autore attribuisce alla sapienza un carattere sacerdotale: «Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion» (Sir 24,10). Ancora una volta viene ripresa l'immagine della tenda, che chiaramente si riferisce al santuario. “Officiare” è un termine tecnico del linguaggio liturgico, e si utilizza unicamente per definire le funzioni sacerdotali nell'atto celebrativo. Sul piano mariologico, ciò implica un riferimento al sacerdozio di Maria, cioè il suo carattere specifico: il ruolo di mediazione per il quale il Verbo viene ad abitare in mezzo a noi. Questa opera di Maria è un atto di collegamento tra Dio e il popolo; è un'opera sacerdotale di mediazione. Ogni sacerdote si pone come ponte di collegamento tra il cielo e la terra. Di conseguenza, non possiamo negare a Maria il ruolo sacerdotale, in quanto ha compiuto l'atto più radicale di congiungimento tra il cielo e la terra nel suo grembo, ovvero la definitiva unione della natura divina

⁴ L'arca dell'alleanza, che aveva accompagnato Israele nel suo pellegrinaggio nel deserto, era custodita dentro la tenda del convegno. Successivamente, con lo stanziamento delle 12 tribù nella terra promessa, essa rimane custodita occasionalmente in santuari periferici finché, al tempo di Salomone (sec. X), viene costruito il tempio di Gerusalemme, dove sarà collocata fino alla deportazione babilonese.



con la natura umana. Davanti a questo sacerdozio acquistano un senso nuovo tutte le altre forme sacerdotali, poiché Lei si colloca sul livello più alto delle azioni sacerdotali di collegamento tra Dio e l'umanità. Questa peculiarità di un sacerdozio femminile riguarda solo Lei. L'azione sacerdotale della Madonna continua e si prolunga per tutto l'arco della storia della Chiesa con le numerose apparizioni in diverse parti del mondo. Lei, che nel suo grembo ha collegato l'umanità e la divinità, congiungendo quindi il cielo e la terra, continua nella sua maternità a esercitare il suo personale sacerdozio.